

di ALESSANDRO CENTENARI

Mi chiamo Alessandro e sono nipote di Pietro Dubini alpino della seconda guerra mondiale.

E' stata tanto viva e forte l'emozione e il sentimento di orgoglio provato mentre assistevo alla sfilata dei nostri alpini che, quando ho appreso di aver avuto un nonno alpino, al ritorno a casa, assieme a mia mamma abbiamo iniziato a rovistare tra vecchi album alla ricerca delle foto del nonno da lui scattate sul fronte greco albanese.

E così, grazie soprattutto ai ricordi di mia mamma Antonia, e alle foto ritrovate, abbiamo ricostruito un episodio che più volte avevo sentito raccontare dal nonno quando ero piccolo.

Mio nonno Pietro Dubini era nato a Sarmato nel 1917 da famiglia povera, 7 fratelli, rimasti tutti orfani già in tenera età a causa della prematura morte del padre.

Nel 1938, coscritto, nonno Pietro parte per il servizio militare quando in Europa ancora non soffiavano venti di guerra; reparto di destinazione il famoso battaglione Susa, che già dal 1935, faceva parte della celebre Divisione Taurinense.

Ma a quell'epoca la leva durava molto più che un anno, e fu così che mio nonno, da giovane coscritto, si ritrovò poi direttamente sotto le armi di un paese che stava entrando in guerra al fianco della Germania.

Pietro Dubini, promosso nel frattempo a caporal maggiore, fu destinato, assieme agli alpini della Taurinense, sul fronte greco-albanese dove, pochi mesi dopo, venne raggiunto dal fratello Remigio, di 4 anni più giovane e che, proprio grazie al nonno, scampò alla morte sicura e potrà tornare dalla guerra e vivere una vita normale.

L'episodio che vado a descrivere, come già detto, mi è stato rac-

Le testimonianze

Libertà di pensiero

«Mio nonno alpino salvò suo fratello»

contato dal nonno, ma soprattutto mi è stato poi ripetuto da mia mamma che ne serba un forte ricordo avendolo sentito raccontare più volte da suo padre ma anche dallo zio Remigio, emigrato in Argentina, in occasione di un suo ritorno in Italia.

D'altra parte quando mio nonno morì, nel '94, io avevo solo 10 anni e a quell'età spesso i racconti hanno il sapore della fantasia anche quando si riferiscono alla dura realtà come quella della guerra.

Invece, nell'ascoltare il racconto da mia mamma, ho avuto l'impressione di avere davanti ancora il nonno, lì con me, vivo, mentre raccontava come aveva salvato la vita allo zio Remigio.

Raccontava il nonno:

«Stavamo subendo un fortissimo attacco dal nemico ed eravamo rimasti ormai senza munizioni; i rifornimenti più volte promessi non erano arrivati e non avevamo più neppure quasi nulla

Qui sotto: i fratelli Pietro e Remigio Dubini, alpini sul fronte. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il primo salvò il secondo con un atto di coraggio



da mangiare. Ci sparavano addosso da tutte le parti, la confusione era totale e non capivamo neppure dove mirare. A un certo punto mi accorgo che mio fratello Remigio era rimasto gravemente ferito ed era immobilizzato».

Fu proprio in quel momento che il comandante diede un ordi-

ne perentorio al caporal maggiore Dubini: Ritirata immediata e salvare il salvabile....

L'ordine fu poi ripetuto in maniera implacabile e inappellabile: Ritirarsi velocemente lasciando ogni cosa che poteva rallentare la marcia. Qualunque cosa...!!

Il caporal maggiore Dubini fece

presente che suo fratello Remigio aveva una grave ferita e non era in condizioni di camminare, anzi, aveva bisogno di urgenti cure.

L'ufficiale rispose con un netto rifiuto ripetendo che non c'era tempo e dovevano immediatamente ritirarsi.

Fu così che il nonno, che non era mica uno che le mandava a dire, rischiando anche di farsi fucilare, disse in faccia all'ufficiale:

«Io non lascio a terra mio fratello, qui a pochi chilometri c'è ancora l'ospedale da campo, io me lo carico sulle spalle e ce lo porto; lei faccia quello che vuole, ma se vuole fermarmi mi dovrà sparare...!!»

A quel punto l'ufficiale probabilmente sorpreso da tanta determinazione esclamò:

«Caporal maggiore Dubini, questa è disobbedienza e diserzione. Il nonno scrollò le spalle e si mise a raccogliere il fratello.

A quel punto l'ufficiale aggiunse: «E poi per andare all'ospedale deve attraversare una zona in ma-

no al nemico e passare su un campo minato; come pensa di farcela?».

Ignaro dell'avviso il nonno caricò il fratello sulle spalle e poi, rivoltosi al comandante disse:

«48 ore, mi dia solo 48 ore; se fra 48 ore non sono tornato significa che siamo morti entrambi» e si avviò verso l'ospedale da campo col fratello sulle spalle.

Attraversarono un campo minato e passarono molto vicini alle linee nemiche senza per fortuna essere visti e raggiunsero l'ospedale da campo dove il fratello Remigio fu immediatamente curato.

Mio nonno non volle neppure fermarsi a riposare perché, disse lui, aveva fatto una promessa che doveva mantenere a tutti i costi e tornò indietro ricongiungendosi al reparto prima che scadesse le 48 ore e con buona pace del comandante che saputo del buon esito del "salvataggio" evitò di prendere provvedimenti verso il caporal maggiore e non annotò il fatto sul diario.

Grazie al provvidenziale salvataggio, il fratello Remigio guarì senza conseguenze, e successivamente si ricongiunse al reparto e rimase accanto al nonno fino all'armistizio del '43.

Poi, dopo l'armistizio, con il disfacimento dell'esercito italiano, anche la divisione Taurinense fu sciolta proprio nel Montenegro e tanti soldati italiani furono fatti prigionieri e mandati in Germania nei lager o nei campi di lavoro.

Altri riuscirono a non farsi catturare e a tornare a casa, così come fecero il nonno e suo fratello che, evitando la cattura, dovettero però farsela a piedi per tutta la Jugoslavia fino a casa.

Finita la guerra, nonno Pietro e il fratello Remigio poterono finalmente farsi una famiglia e vivere una vita normale. Remigio nel 1950 emigrò in Argentina; morirà nel 1989. Mio nonno morirà nel '94.

Penne nere a Piacenza

Le immagini più belle dell'86ª Adunata Nazionale



Come eravamo - L'Aquila 1969, una bella tavolata di soli piacentini: Albino Scotti, di Travo, 3° 1949, è il primo a destra



Bartolo, vecio alpin



Daniel e il nonno Ettore



Piccoli Alpini crescono: Martina e il "nonno" Piero (Sabrina Milza)



Ilaria Cinotti spera di rivedere presto gli Alpini



Gli alpini di Carnia, "accampati" nei giardinetti di via Damiani durante i giorni del raduno, hanno stretto amicizia con i residenti. Una volta tornati a casa hanno inviato via mail una foto fatta insieme in quei giorni, ringraziando dell'ospitalità e della simpatia con l'augurio di ricambiare - un giorno - a Carnia. Sono stati giorni bellissimi, passati a mangiare - perché no a bere... - e a cantare in grande allegria (Ernestina Fanzini)



Katia ed Eleonora, nuove reclute del battaglione V.le Dante (Danilo)